

Presentate ieri le due formazioni azzurre per la Coppa del mondo

Un Olimpico in abito da sera aspetta l'atletica mondiale

Scartezzini, Zuliani e Di Giorgio le punte fra gli uomini; Dorio e Simeoni fra le donne - Il congresso IAAF dell'1 e 2 settembre eleggerà Nebiolo - La maratona che percorrerà le vie di Roma e la «mina-Maree»

ROMA — Coppa del mondo meno otto. Roma e il suo stato si mettono l'abito da sera per ospitare il più grande avvenimento di atletica leggera che si sia visto in Italia negli ultimi 20 anni (per intendersi un terzo del paragono potrebbe ritrovarsi solo nel 1960, quando Roma visse l'esperienza olimpica).

Com'è noto, per questa edizione della Coppa l'Olimpico è stato sottoposto a una serie di lavori, in primis quella zona corsia che è la «conditio sine qua non» per ammettere in gara la rappresentativa del paese organizzatore. Dunque non corsa e Italia presente con la propria squadra (sia uomini che donne). Le due formazioni azzurre sono state presentate ieri a Roma in una conferenza stampa svoltasi presso la sede della FIDAL, presente Primo Nebiolo e i due CT, Rossi per gli uomini e Giovannelli per le ragazze.

La formazione maschile, che è reduce dall'esaltante quinto posto in Coppa Europa a Zagabria, ha come punte di diamante Mariano Scartezzini, Mauro Zuliani e Massimo Di Giorgio, tre possibili medaglie nei 3.000 metri, nei 400 e nell'alto. Ci sono tutti'ora dei dubbi che scioglierà la riunione tecnica del 3 settembre: il primo l'ha creato Pier Francesco Pavoni. La grande speranza della velocità azzurra non è la grandissima forma, mentre

nei 100 ha fatto grandi progressi il giovane Nodari, che potrebbe essergli preferito nella distanza corta. Anche nei 200 Pavoni ha dei concorrenti in Bongiorno e Curini.

Passiamo al mezzofondo: Oltre alla maratona si deciderà se impegnarlo anche nei 5.000 o se affidarsi al giovane Selvaggio. Infine c'è Venanzio Orti, che grazie alle ultime buone prove è tornato ad insidiare il posto di Cova nei 10.000. «Orti — ha detto Rossi — è fresco e ha una gran voglia di correre».

Le donne. Come sempre doppia distanza (800 e 1.500) per Gabriella Dorio che, quando c'è da far punti per la squadra, non si tira mai indietro (e ha avuto ieri da Nebiolo un grazie specialissimo). Poi, ovviamente, Sara Simeoni. La primatista del mondo viene da una stagione piena di problemi, ma nessuno vuol neanche pensare a una sua assenza all'Olimpico e infatti Sara è data per presente con in più l'augurio che una grande Coppa del mondo le faccia scordare la jellatissima stagione.

Per il resto tutto come previsto rispetto al repêchage di Coppa Europa a Pescara ci saranno i rientri della Cruciatu sui 3.000 e di Erika Rossi nei 400.

Oltre alle gare Roma ospiterà il 30-31 ottobre il meglio mondiale della IAAF e il primo



FABIO DE FELICI ● NEBIOLO (il primo a destra) durante la conferenza stampa

Ma la RAI gioca a... Ping-pong

Se ne lamenta Nebiolo ieri e in effetti la Rai-Tv, segretamente la Rete 1, non ha perso l'occasione per mortificare gli appassionati di sport. La vicenda è chiarissima: le tre giornate di Coppa del Mondo saranno integralmente riprese (ed irradiate in tutto il

mondo) dalla RAI, ma gli spettatori italiani (battute le soltanto gli italiani) rischiano di perdere 40 minuti di gara della prima giornata (fra le altre gli 800 metri con Sebastian Coe) perché la Rete 1 ha deciso di mandare in onda dalle 21.10 alle 21.40 di venerdì 4 settembre la rubrica d'attua-

lità «Ping-pong». Insomma, per una trasmissione che potrebbe essere benissimo programmata in un'altra giornata senza perdere nulla della propria attualità, si taglia gravemente la diretta di un avvenimento importante e irripetibile. Berlusconi ha di che fregarsi le mani...

Oggi ai «mondiali» di Praga di scena le donne

Senza le big, azzurre in gara per imparare

Le discutibili decisioni della Federciclismo che hanno privato la nazionale italiana della Galli e della Melluzzo - Tra le favorite, la sovietica Kibardina - 53,600 km. la distanza

Nostro servizio PRAGA — Sono arrivati i campioni, i Moser, i Saronni, i De Vlaeminck, gli Hinault, i Knetemann e tutti coloro che domenica prossima disputeranno il campionato mondiale dei professionisti. Capitani, luogotenenti e gregari stanno prendendo conoscenza del circuito di Strahov e continueranno a provare e riprovare come tanti alunni che hanno una lezione da imparare a memoria. Poi, verrà il momento di scoprire le carte e le chiacchiere di oggi finiranno in un cestino. Noi vorremmo che queste giornate d'attesa fossero anche punti di incontro per discutere i problemi di categoria. Si era parlato di un'associazione internazionale di corridori fin dallo scorso anno, ma il tutto è rimasto lettera morta. E così andremo avanti con le solite lamentele, coi ciclisti che non hanno voce in capitolo nei vari congressi perché esclusi dai dibattiti, così comanderanno sempre i padroni del vapore, così la democrazia verrà lasciata fuori porta. Ma è anche colpa dei corridori se lo sport della bicicletta non ha un volto più umano, più giusto, più intelligente. Nella tematica dei doveri e dei diritti, i corridori possono e devono avanzare le loro proposte con serietà e competenza, assumere quel ruolo di parte dirigente che viene negato e che deve essere conquistato. Purtroppo, i campioni sono rimasti alle semplici proteste, ai troppi bla bla e le cose non cambiano...

I campioni aspettano domenica, le donne scenderanno in campo oggi e i dilettanti si misureranno domani. Questo il programma di Praga dopo l'impressionante successo della RDT nella Cento chilometri. Le donne andranno a caccia della maglia iridata sullo stesso anello dei professionisti: quattro i giri da compiere per una distanza di 53,600 chilometri. L'Italia è in lizza con un sestetto composto da Adriana Aliverti, 18 anni, operaia e sorella del professionista che milita nella Hoonved; Donatella Camatta, 18 anni, studentessa, Maria Luisa Colombo, 17 anni, studentessa, Adalberto Maruccetti, 23 anni, studentessa, Luisa Seghezzi, 15 anni, studentessa, Enrica Testori 18 anni, operaia, e qui giunti molti si chiederanno il motivo per cui da questa pattuglia manca Francesca Galli, una lombarda di Desio prossima a laurearsi in Agraria e con l'intenzione di trasferirsi in una comunità campagnola perché nemica dei grandi caseggiati e del cemento.

Francesca Galli è la migliore esponente del nostro ciclismo femminile, come dimostrano le sue numerose vittorie nonché il quarto posto ottenuto lo scorso anno a Sallanches dopo essere stata la più combattiva delle partecipanti, ma per i dirigenti federali ha il torto di usare un cambio che non è nell'elenco dei pools azzurri. Francesca è intervenuta al collegiale di Dalmato e convocata per Praga dal commissario tecnico Malvicini ha fatto sapere di non voler alcuna modifica alla propria bicicletta, di non voler sostituire, in altre parole, il cambio Campagnolo col cambio Redaelli e di conseguenza è rimasta in patria confortata dal consigliere Bonariva. In patria con una squallida che gli pendesse sul capo perché la Federciclismo è ridicola e cattiva.

Malvicini ha cercato un accomodamento e ha trovato un muro in entrambe le parti. La Galli può anche sostenere di avere più fiducia in un cambio che in un altro e come darle torto? Tirando le somme è chiara ancora una volta la posizione federale, cioè quella deprecabile pochezza nei riguardi del ciclismo in generale. Vedere per credere anche l'esclusione della squadra azzurra dalla postina Melluzzo, punta perché a causa di un malinteso si è recata al collegiale con due giorni di ritardo. Insomma, per l'Italia fanno più notizia le assenti delle presenti.

Malvicini sottolinea l'età media della squadra italiana (17 anni e mezzo), informa che la Bonariva è brava in salita, che la Seghezzi e la Colombo sono le più veloci e aggiunge: «Abbiamo cinque esordienti. L'unica con un po' d'esperienza è la Maruccetti, quindi non è il caso di farci illusioni, bensì di lavorare in prospettiva olimpica. Le ragazze più quotato per il titolo? Non ci sarà la Hinault, vincitrice a Sallanches, che è brava in salita, la sovietica Kibardina e per quanto è e la fra le olandesi spiccano i nomi delle scanderbe De Bruin e Fuppa, della tedesca Hobetz, delle svedesi Prim e Johansson, della francese Longo e della canadese Strong».

Le italiane, un tempo, si facevano rispettare con Bionessa Tartaglin (una medaglia d'argento e una di bronzo) e Laigina Bonaldi (seconda classificata nel '76 ad Ottawa) e adesso sono qui per imparare. L'augurio è che la scuola dia buoni frutti.



Dal nostro inviato

Il parere dei «pro» azzurri

Sarà difficile che la spunti un velocista

Praga — L'avevo detto chiaro Martino: «Il circuito di Strahov è duro». Ieri Moser, Saronni, Battaglin, Baronchelli, Contini, Vandi, Panizza, Gavazzi, Amadori, Masciarelli, Torelli e Loro l'hanno constatato di persona. Quando verso le 10 sono entrati sul circuito per un paio di giri, c'era un vento freddino e cadeva qualche goccia d'acqua. Sembravano i giorni autunnali del Giro di Lombardia piuttosto che quelli dell'estate appena lasciata in Italia poche ore prima. Ma ad impressionarli maggiormente sono state soprattutto le ripide rampe che lo caratterizza. Un po' meglio deve essergli sembrato quando ci sono tornati a conclusione delle sei ore di allenamento: era cessato il vento ed era ricomparso il sole.

«Le condizioni climatiche favoriscono i nostri avversari», ha poi detto Martino, aggiungendo: «Ma quando mai un mondiale si è disputato in condizioni a noi favorevoli?». Positiva invece è la valutazione del c.t. sulla condizione dei suoi. Per Moser sentenzia: «Meglio di così non l'ho visto mai». Naturalmente riferendosi alla vigilia dei mondiali. Sulla durezza del percorso i corridori fanno coro. «È il più difficile di tutti quelli sui quali ho corso», dice Moser, escludendo che possano affermarsi velocisti come Maertens o Gavazzi.

Saronni veste i panni della modestia e fa sapere che le sue speranze le affida ad una soluzione in volata, magari di un ristretto gruppetto o al massimo all'attacco negli ultimi chilometri dell'ultimo giro, poiché andare all'assalto prima potrebbe equivalere ad un suicidio.

Le caratteristiche del percorso sono insomma tali da rafforzare anche le candidature di Battaglin e Baronchelli, sempre che anche loro abbiano quella condizione fisica perfetta che è richiesta per restare davanti alla corsa in ogni momento, per pedalare, come si dice, in apea senza la minima possibilità di tirare il fiato, per non rischiare di restare esclusi dalla lotta senza nemmeno accorgersene. Sulle sue possibilità Battaglin dice: «Non ho la condizione di Valkenburg, tuttavia sto bene. Ciò che temo maggiormente è la pioggia. Se sarà una bella giornata di sole spero di farmi notare».

Intanto ieri è arrivato anche Bernard Hinault. Ha rimandato ad oggi la ricognizione delle strade sulle quali dovrà difendere il titolo conquistato l'anno scorso a Shalanches. Il francese soffrirebbe di una peristole al ginocchio destro, ma il suo direttore sportivo Guimard, pur confermando il malanno del campione, sdrammatizza e per sbalordire alla domanda se il francese potrà vincere ancora risponde: «Se gli andrà male domenica potrà sempre andargli meglio la domenica successiva».

I belgi non nascondono la speranza che De Wolf possa centrare il bersaglio. De Vlaeminck pronostica il vincitore della Sanremo insieme a Saronni come i due più pericolosi avversari.

La cronaca della giornata, tra le altre cose, registra la conferenza stampa nella quale la regione Umbria, rappresentata dall'assessore Giacomelli, e la Federciclismo hanno presentato i mondiali juniores che si svolgeranno dal 19 al 26 luglio 1982 a Marsciano e a Perugia.

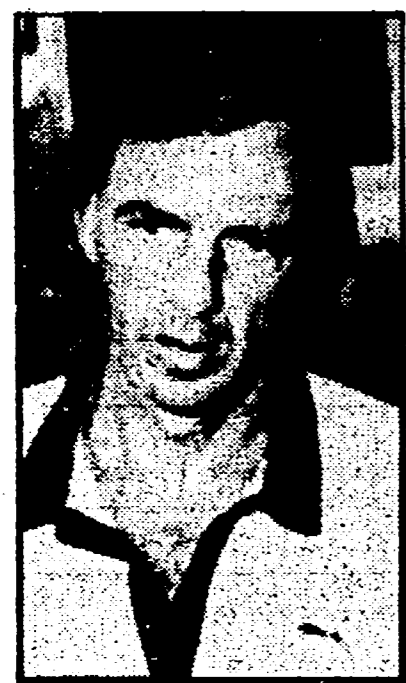
Eugenio Bomboni

Nella foto: BARONCHELLI e MOSER

L'allenatore dell'Argentina che domani sera incontrerà i viola parla dei «mondiali»

«Con Rossi sarà la vera Italia»

Cesar Menotti spiega perché gli argentini praticano un calcio di alto livello tecnico: «Prima si giocava più per la platea. Adesso ho imposto una preparazione completamente diversa badando molto di più al risultato»



● CESAR MENOTTI

Dalla redazione FIRENZE — Diego Maradona è il personale di spicco della nazionale Argentina (il Boca Junior per averlo ha già pagato 6 miliardi all'Argentina Junior e 6 miliardi di deve pagare entro dicembre) che sabato sera allo stadio Comunale incontrerà la Fiorentina, reduce dalla sconfitta di «Marassi» contro il Genoa. Il suo allenatore Luis Cesar Menotti è un personaggio certamente alla statura di Anzi, per la verità, se l'Argentina ha vinto il «Mondiale del '78 ed è ancora la squadra da battere ai campionati del mondo che si svolgeranno il prossimo anno in Spagna, è tutto merito suo, di Menotti. Un tecnico che per accettare l'incarico ha voluto carta bianca.

«Chiedete perché l'Argentina riesce a praticare un calcio di alto livello? Ve lo spiego con due parole: una volta i calciatori del mio paese giocavano più per la platea che per il risultato. Da quando sono alla guida della nazionale ho imposto una preparazione diversa: allenamenti duri, stressanti. Tutte le società mi hanno se-

guito ed è anche per questo che non solo possiamo contare su una rosa di 18-22 giocatori, in grado di recitare un copione d'autore, ma abbiamo fra i rincalzi giovani promettenti elementi che recentemente hanno vinto il titolo mondiale Under 18. Ad un calciatore argentino non si può insegnare come si gioca a pallone. Si tratta di far comprendere che per non subire sconfitte bisogna battere altre strade: quella che da tanti anni percorrono Germania, Olanda ed Inghilterra. I frutti di questo lavoro prima erano terribilissimi. Poi di applicazione hanno dato dei buoni frutti».

Il Brasile è più forte dell'Argentina? gli è stato chiesto.

«Penso che la mia squadra sia ancora la più forte, anche se il Brasile ai mondiali del '62 sarebbe un avversario temibilissimo. Chi sono le candidate alla vittoria finale? «Diciamo Argentina, Brasile, Germania federale».

«E l'Italia?»

«Mancava un anno all'appuntamento in

Spagna. La squadra di Bearzot può diventare un avversario pericoloso alla sola condizione che torni ad essere la compagine che nel '78 ci fece molta paura. La vera Italia non è quella del Mundialito mancata da Betsiga e Paolo Rossi».

Tornando all'Argentina, come spiega il fiorente continuo di attaccanti, oltre Maradona vedi Diaz, Barbas e altri, mentre i difensori scarseggiano?

«Non è vero. Diciamo che non abbiamo una difesa molto giovane composta da elementi che hanno già disputato 50-60 incontri internazionali. Questo però non significa che in Argentina non ci siano difensori da nazionale».

Perché avete scelto di giocare a Firenze?

«La Fiorentina è un avversario di tutto rispetto e i dirigenti mi hanno assicurato che Bertonni sarà reso libero per la Spagna. La nostra tournée l'abbiamo organizzata per controllare (in Spagna) i campi dove giocheremo le gare del mondiale».

Loris Ciullini

MILANO — Iniziano oggi sul veloce circuito di Zandvoort (220 chilometri orari di media) le gare di qualificazione del Gran Premio d'Olanda, dodicesima prova del «mondiale» di Formula Uno. Un mondiale che, dopo il predominio di Williams e Brabham in America, è diventato incandescente quando il «ciclo» si è spostato in Europa. Prima le Ferrari di Gilles Villeneuve, in seguito la Renault di Alain Prost, poi la McLaren di John Watson e infine la Ligier di Jacques Laffite hanno dato degli scocconi alla supremazia del duo di testa: Carlos Reutemann e Nelson Piquet. Dice Enzo Ferrari: «Non esistono macchine, circuiti, piloti e gomme perfetti. Solo dall'armonia tra questi fattori si possono vincere i titoli mondiali. Se manca uno dei termini dell'equazione il risultato è sempre sballato».

Tutti a Zandvoort saranno costretti ad attaccare, ormai rimangono solo quattro Gran Premi da correre. Carlos Reutemann conduce la classifica con 45 punti; alle spalle due terribili avversari: Nelson Piquet e Jacques Laffite a 11. E lo stesso pilota argentino ad ammetterlo: «Per vincere il mondiale occorrono dei successi non bastano i buoni piazzamenti. Gli fa eco Jacques Laffite: «Ora che la Ligier è competitiva, sarà primo anche in Olanda. Per Carlos il titolo è perso». Ma Reutemann teme di più Nelson Piquet: «La sua Brabham è la macchina vincente. Purtroppo ho la sensazione che la vittoria finale mi stia sfuggendo di mano, non ho più tra le mani la Williams dell'anno scorso».

Eppure questa settimana, sul circuito di Monza, la vettura campione del mondo è

Sabato si apre la caccia a Reutemann

Domenica a Zandvoort, quindi, la lotta per la vittoria sarà accessissima. E nella battaglia non mancherà certo la Ferrari di Gilles Villeneuve. Il pilota canadese vuole essere sempre in testa alla corsa. A costo di inventarsi le uscite di strada.

«Commette errori inammissibili», hanno detto di lui Niki Lauda e Clay Regazzoni.

«Invece è tanto generoso — lo difende Enzo Ferrari — che si fa perdonare qualunque errore».

In Olanda risorgeranno le vetture del vecchio «Drake»? Sono in molti a dubitare. A Zandvoort saranno in pista le stesse «128 K» naufragate nel Gran Premio d'Austria. Sembrava che dopo Jarama, i turbo di Maranello avessero raggiunto un'invidiabile affidabilità. Invece, sui circuiti veloci, hanno ceduto. Anche nei giorni scorsi, sulla pista di Monza, tre propulsori si sono rotti. Quindi le speranze di ben figurare a Zandvoort sono ridotte al lumicino, i provini di Monza hanno invece ridato ottimismo al team dell'Alfa Romeo; Mario Andretti ha girato in 1'36"70, un tempo superiore a quello fatto registrare dalla Ligier di Jacques Laffite. L'arrivo all'autore di Gerard Buescherouge, il tecnico francese licenziato dalla Ligier, sta dando buoni frutti. Sembra che i progressi delle vetture del «Buescherouge» consistano di nuovi profili alari della plancia e della maggiore rigidità delle minigonne. Anche in Olanda continuerà, in gran segreto, il mercato pilota. Il tecnico, il mercato, Riccardo Patrese, è stato acquistato da Ecclestone per la Brabham. De Angelis, ex Chapman non gli agency 400 milioni, vuole scacciarsi all'Alfa Romeo.

Sergio Curi

Un grosso successo il meeting di Pisa

Del nostro inviato PISA — Aveva le lacrime agli occhi e un nodo così grosso in gola da non poter parlare. Mirus Ytter, trentasettenne (ma c'è chi dice che ha più di quarant'anni) capitano dell'aviazione etiopica dopo la sconfitta subita a Coarile sui 5 mila — fu superato dal keniano ventitreenne Jackson Ruto e dall'altro etiopio Tolossa Kotu — ha perduto ancora una volta. Sullo sportista dell'Arena Garibaldi è stato trafitto allo sprint al termine di diecimila metri aspri e intensi dai più fedeli dei suoi scudieri, Mohamed Kadir. E d'altronde la gara pisana doveva designare l'uomo dei diciannove metri della squadra africana per la Coppa del Mondo, e quindi non poteva prevedere né scudieri né capitani. Sembrava che gli anni per Ytter, campione olimpico delle due distanze lunghe a Mosca, non passassero: era sempre uguale, tatturino, asciutto, fitto di rughe, agile, elastico, ma gli anni corrono per tutti, anche per i campionissimi, anche per gli uomini-leggenda.

Il 22 Meeting dell'Assitalia, il più antico d'Italia, ha raccontato altre cose notevoli. Sul 5 mila per esempio Jackson Ruto ha ancora bruciato Tolossa Kotu: stessa gara, stesso sprint. Il keniano è alto quasi due metri, ha una falcata così saggia da sembrare un cavallo. Eppure corre più in agilità che di forza. In pochi giorni si è migliorato — a Pisa ha vinto 13'40"40 — di 35 secondi.

La splendida signora romana Maricica Puica ha mancato il record mondiale del miglio dell'americana Mary Decker. Al penultimo passaggio era in vantaggio, dopo che la biondina inglese Cherry Hansen ne aveva tirato la corsa fino al chilometro. Gli ultimi 150 metri l'hanno punita: non aveva più carburante, la falcata le si era rattappata al punto che pareva ferma.

E i nostri? Massimo Di Giorgio ha fallito d'un soffio il record italiano dell'alto a quota 2.32. Massimo è stato tradito dalla smania. La prima prova l'ha mancata per aver lasciato la pedana troppo presto. Doveva sfocciare un po' più sotto e mentre il bestione lo proteggeva al di là dell'asticella, non sull'asticella. La seconda prova ha confermato che la grande misura è alla sua portata: stacco perfetto, valicamento altrettanto perfetto, il tutto guastato da una lieve esitazione. E l'asticella è caduta un po' dopo di lui. Ci riproverà stasera a Bruxelles.

Nel 1.500 metri si è rivisto un ragazzo che sembrava perduto, Fulvio Coe. Coe aveva concesso un po' di tempo di riposo, era stato campione e si era smarrito. Ha ritrovato ritmo e velocità a Pisa con un eccellente 3'28"24. Si perderà un'altra volta?

Roberto Ribaud ha confermato le qualità già mostrate in tante occasioni correndo i 400 in 46"22. Ha battuto gente valida come il panamense Daley Hector e come il keniano James Atuti. Robertino ha fatto un bel test in vista della 4x400 di Coppa del Mondo.

All'Arena Garibaldi sono entrate 13 mila persone, gli organizzatori hanno incassato 22 milioni. Il meeting ha quindi avuto successo un'altra volta.

Remo Masimol

Parte il rally di Piancavallo

PIANCAVALLO — Validato per il Campionato Italiano e per la Mitropa Cup, partirà oggi il secondo rally internazionale di Piancavallo. Tra gli iscritti figurano tutti i piloti interessati ai campionati italiani ad eccezione dell'attuale capoclassifica Vudafieri che è in Grecia per preparare il rally di Halkidiki valido per il Campionato europeo della specialità.

A difendere i colori della FIAT e quindi a spalleggiare Vudafieri ci saranno egualmente Betsiga e Tognana con le 131 Abarth, e Capone con la FIAT Ritmo, mentre Toni, Lucchi e Biasion con le Opel Ascona 400 cercheranno di conquistare il maggior numero di punti possibili per il Campionato italiano giacché è il terzo attualmente al secondo, terzo ed ottavo posto.

Al di fuori della lotta per il campionato, il vero motivo di interesse è dato dalla presenza del fuoriclasse tedesco Walter Rohl che partirà con il numero uno al volante di una Porsche 911 SC. Rohl ha tutte le carte in regola per vincere.

Il rally con i suoi 800 chilometri complessivi di gara si presenta estremamente impegnativo anche per la presenza di 28 prove speciali di velocità, 12 delle quali sterrate. Dopo il via che verrà dato a Piancavallo alle 14 di oggi, i 111 iscritti affronteranno la prima tappa che si concluderà sempre a Piancavallo sabato mattina, mezza giornata di riposo e poi si ripartirà per la seconda tappa che terminerà nella mattinata di domenica.

Leo Pittoni

In 150 al Rally finlandese

LAAJAVUOR — Cominceranno oggi i quattro giorni del campionato di categoria (Finlandia) per disputare il 31.ma edizione del rally del Mito Light, settimo prova del campionato mondiale. La gara è divisa in 2 tappe: la prima terminerà sabato alle 6 dopo 20 prove, l'altra, con percorso da 14 di salita, si concluderà alle 9.30 di domenica, dopo 28 prove speciali.

Il rally di Piancavallo

Le italiane, un tempo, si facevano rispettare con Bionessa Tartaglin (una medaglia d'argento e una di bronzo) e Laigina Bonaldi (seconda classificata nel '76 ad Ottawa) e adesso sono qui per imparare. L'augurio è che la scuola dia buoni frutti.

Gino Sala

Parte il rally di Piancavallo

METTI UN ETICH ETIA AL TUO GELATO